

FRATERNITA DEI LAICI
AREZZO

ANNALI ARETINI

I



ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

ENZO GRADASSI



**RAPPRESENTAZIONE
E AUTORAPPRESENTAZIONE
DI UN SOVVERSIVO**

RAPPRESENTAZIONE E AUTORAPPRESENTAZIONE DI UN SOVVERSIVO

I materiali cui si fa riferimento in questo testo sono l'autobiografia di Dante Gallorini (una ventina di pagine manoscritte in un quaderno), e due cartelle dell'Archivio Centrale dello Stato: la prima, del Casellario Politico Centrale, con le carte della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza; la seconda, sempre del Casellario Politico Centrale, del Ministero dell'Interno: un cospicuo materiale informativo risultato del trattamento riservato dal regime fascista agli oppositori sottoposti prima a sorveglianza e successivamente, passati attraverso l'esame del Tribunale Speciale, inviati al confino di polizia.

L'interesse di queste carte è dato, in primo luogo, dalla possibilità di conoscere la vicenda di questo militante antifascista attraverso la rappresentazione che egli stesso ne offre; un secondo motivo d'interesse è dato dal confronto che si può fare fra l'autobiografia e la rappresentazione dell'oppositore che invece danno le carte del regime, frutto degli asfissianti controlli cui gli antifascisti venivano sottoposti. Vi sono poi altre possibilità di esame, come per esempio il carteggio fra le autorità e la famiglia, da cui si potrebbe ricavare l'attività tesa ad alleviare il disagio del confinato.

Qui si propone una giustapposizione fra l'autobiografia, scritta attorno agli anni Sessanta (come si desume da un cenno alla «rivoluzione socialista cubana») e le carte di polizia.

Vogliamo subito notare che c'è, nell'autobiografia, una tendenza a tacere, o a rimuovere, alcuni episodi. Da un lato vi è sicuramente l'eco di alcune disposizioni politiche: alla fine degli anni Cinquanta il Partito Comunista Italiano (al quale Gallorini era iscritto) aveva richiesto a molti militanti di scrivere la propria autobiografia lasciando intendere che non era opportuno addentrarsi in tutti i particolari...; dall'altra vi è, da parte di Gallorini, una evidente sottovalutazione di alcuni episodi e comportamenti che, a distanza di vent'anni, non gli è più agevole motivare e che ormai gli appaiono inopportuni (come la lettera a Mussolini), ma che invece rappresentano episodi caratteristici della sua personalità e del suo modo di «resistere» ed opporsi comunque al fascismo.

C'è dunque, nell'autobiografia, una prevalenza del «rimosso» o del «taciuto», a differenza di quanto avviene, di regola, nelle storie orali e nelle testimonianze di militanti in cui «la svolta ipotetica della storia viene collocata dai narratori in coincidenza con il punto più alto della propria biografia personale»¹.

Come si vedrà più avanti, Dante Gallorini mostra di aver elaborato un metodo di sopravvivenza, che gli consente di muoversi nell'appiccicosa ragnatela fascista. Egli individua nelle inefficienze del sistema il proprio spazio vitale: qui si ritaglia uno spazio e lo gestisce con una dosata miscela di ironia e sfrontatezza alla quale ricorre talvolta con spregiudicatezza. In più occasioni, per risolvere i problemi del vivere quotidiano, prende carta e penna e scrive: al Ministero che lo controlla e a Benito Mussolini in persona. È evidente che egli pensa, così, di scavalcare l'odiosa oppressione dei gerarchi e dei burocrati locali; e in alcuni casi ha successo. Confida sul fatto che, riuscendo a convincere chi sta in alto, i subalterni locali saranno costretti ad adeguarsi.

Come si è detto, il primo dato che balza agli occhi è che l'autobiografia è carente rispetto alle informative di polizia: secondo queste, già nel 1921 (quando Gallorini aveva appena 17 anni) sarebbe stato ricercato dagli squadristi. Questa circostanza risulta ignota anche ai familiari e d'altra parte lo stesso Gallorini fa risalire la propria iscrizione al Partito comunista al 1927. Non è inverosimile che questa notizia, riportata nel «Cenno biografico» del Casellario politico, altro non sia che una forzatura da parte degli organi incaricati della sorveglianza, una specie di marchio teso a sottolineare o a dimostrare la pericolosità sociale di questo sovversivo, il cui primo impatto documentato con il regime risale al 1923.

Al contrario, Gallorini tace alcune circostanze: non solo i suoi «carteggi» con gli organi del regime e con il duce in particolare, ma anche le angherie, bastonature e purghe subite a più riprese: circostanze note a familiari e conoscenti (note anche nella memoria storica dei militanti comunisti aretini) che Dante Gallorini preferisce ignorare e che, naturalmente, non compaiono nemmeno – ma questo è facilmente comprensibile – negli atti del regime: nessuna squadraccia fascista è documentata come tale!

Così come è comprensibile che Gallorini cerchi di «proteggersi» dall'onta che è rappresentata secondo il suo modo di pensare – dall'aver goduto di un «perdono» fascista: egli infatti scrive nell'autobiografia che la

¹ A. PORTELLI, *Una storia sbagliata*, in *Storia, memoria, immaginario*, «I giorni cantati», I, 1981, p. 17.

sua prima esperienza di confino termina ed egli rientra nella propria città per «fine pena», mentre, (come è detto in alcune lettere successivamente indirizzate al Ministero) è perfettamente a conoscenza che la fine del suo primo confino di polizia era avvenuta in seguito all'amnistia concessa in coincidenza con la celebrazione del primo decennale del fascismo. Non sembrano invece importanti alcune inesattezze di data, come la collocazione di un pestaggio subito in questura nel 1930: qui realmente è la memoria che fa cilecca.

C'è infine da notare che tutto il testo dell'autobiografia sembra animato dalla voglia di dimostrare che nonostante il fascismo, i controlli, il carcere, il confino, egli riusciva a ribaltare a proprio vantaggio ogni smagliatura del regime e, non senza una buona dose di compiacimento, a mantenere ampi margini di autonomia e autodeterminazione, come quando si esprime con terminologie come «decisi di espatriare», oppure «pensai di andare a lavorare in A.O. come operaio», in una situazione nella quale, invece, il fascismo pensava e decideva per tutti.

Nacqu² in una frazione che dista a 12 chilometri dalla cittadella di Arezzo (Toscana) il 19 giugno 1904 da famiglia di contadini. Nel 1906 si trasferirono in Città, perché stanchi di condurre una vita piena di stenti e di privazioni [...] Potei prendere la licenza elementare e poi andare ad apprendere il mestiere presso un fabbro che a dire la verità mi insegnava il mestiere con coscienza perché vedeva in me un elemento rispettoso, educato e obbediente. Non nascondo però che mia madre, pur essendo affettuosa, non contraddetta da mio padre, dopo aver preso accordi con il curato della parrocchia mi inviò a lui e tanto la mattina che la sera e la Domenica io dovevo servigli la messa e le funzioni. Questo durò fino all'età di 12 anni perché il fabbro dove io andavo a imparare il mestiere disse a mio padre che lui non poteva più tenermi a meno che io non

Ministero dell'Interno-Direzione Generale della Pubblica Sicurezza-Cassellario Politico Centrale - n. 91869.

«Gallorini Dante di Domenico aggiustatore meccanico-COMUNISTA.

CONNOTATI:

Statura: bassa
corporatura: robusta
capelli: cast. scuri, folti
viso: olivastro, largo
fronte: alta
sopracciglia: folte, castane
occhio: castano-scuro
naso: rettilineo, giusto
orecchio: grande
barba: folta, rasa
mento: largo
bocca: grande
collo: corto
spalle: leggermente incurvate
mani: callose

² Autobiografia di Dante Gallorini, quaderno manoscritto di proprietà della famiglia s.d., ma presumibilmente dei primi anni Sessanta. Dallo stesso testo sono stralciati i brani riportati di seguito sulla colonna di sinistra del testo.

avessi abbandonato il parroco e fossi stato in bottega di continuo a lavorare con lui. Così fu [...]

Durante il periodo fascista anch'io in un certo qual modo mi ero fatta una coscienza democratica e rivoluzionaria sperando che anche la mia opera di antifascista avrebbe potuto nuocere al Governo e illuminare coloro che volenti o nolenti con la loro iscrizione al Partito Fascista servivano da fondamento e da pilastro alla Borghesia, la quale invece va combattuta, con tutte le armi se necessario.

espressione fisionomica: truce abbigliamento abituale: da operaio»³.

«Di mediocre cultura, ma di intelligenza piuttosto vivace, sa esprimersi efficacemente tanto a voce che per iscritto. Temperamento scaltro e simulatore ha sempre professato principi comunisti ma era riuscito a non farsi notare e a trarsi sempre in disparte a tempo opportuno per non comprometersi. Le sue idee comuniste non erano però ignote agli squadristi del 1921, se allora egli fu ricercato da loro, e riuscì a sfuggire per la compiacente benevolenza di un amico»⁴.

11 aprile 1923:

Fermato per misure di P.S. a Grosseto.

22 aprile 1923:

Rimpatriato con foglio di via obbligatorio da Grosseto ad Arezzo (contravventore)⁵.

Dante Gallorini aveva lavorato, come operaio aggiustatore meccanico, dal 31.10.1925 al 15.10.1927 alla SACFEM di Arezzo e da qui era stato licenziato «a seguito delle pressioni del fiduciario dei sindacati fascisti in quanto svolgevo propaganda antifascista»⁶.

Fu nel settembre 1927 che decisi di espatriare in Francia ma non ci riuscii e fui arrestato a Spedaletti mentre combinavo con un individuo del luogo il passaggio della frontiera. Tradotto a S. Remo e poi ad Arezzo fui condannato per espatrio

14 maggio 1929:

Rimpatriato da S. Remo con foglio di via obbligatorio (contravventore) 25 giorni di arresto, art. 165 legge di P.S.⁷.

³ Prefettura di Arezzo, Riservata; in Archivio Centrale dello Stato (A.C.S.), Direzione Generale della pubblica Sicurezza. Casellario Politico Centrale, busta n. 91869. Un secondo voluminoso fascicolo intestato a Dante Gallorini si trova anche nell'ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale della PS, Divisione AGR-Confino Politico, busta 450. Il materiale che vi è contenuto (in gran parte corrispondenza) consentirebbe una seconda lettura di questa «trama», vista questa volta dalla parte della famiglia.

⁴ ID. «Cenno biografico».

⁵ Fascicolo personale, specchio riassuntivo, lettera G) Provvedimenti di polizia.

⁶ Domanda di pensione di guerra inviata da Dante Gallorini al Ministero del Tesoro in data 6 maggio 1955.

⁷ ID. nota 5.

clandestino. Mi difese l'avvocato Tani che poteva farmi poco perché la legge era il Fascismo. I giudici dovevano condannare se non volevano essere esonerati e messi a riposo ed io non gli ho mai fatto delle colpe per questo [...]

Nel 1929 il Governo Fascista si decise a fare espatriare molti giovani non potendo arginare la piaga della disoccupazione che andava sempre più estendendosi, stipulando con i governi francese e belga contratti capestro. La maggior parte di questi giovani andava a lavorare nelle miniere di ferro e di carbone con salari bassissimi tant'è vero che la maggior parte non ce la faceva neppure a rispettare il contratto e si faceva rimpatriare o espellere. Tra questi anch'io ebbi il passaporto per il Belgio (Charleroi) dove ci sono molte miniere di carbone.

«Nel 1930 domandò il passaporto per la Francia, ma gli fu rifiutato⁸.

... la domanda non fu accolta perché egli ha in Francia il cognato Rossi Romano di Orlando – con cui è in relazione – il quale professa e fa propaganda di teorie comuniste ed è pertanto iscritto nelle rubriche di frontiera⁹.

Gli venne concesso (il passaporto) in seguito a due domande rivolte a S.E. il Capo del Governo¹⁰.

La lettera che segue è forse l'esempio più significativo del «metodo» elaborato da Gallorini: dal 1 aprile 1930 era diventato padre di una bambina (Ivana), ma nella lettera inviata al potente nemico politico – il Duce in persona – egli la gabella per «un figlio... che un giorno chiamato ad adempiere al suo dovere di soldato...» ecc.: un piccolo capolavoro di sfrontatezza (Gallorini sapeva perfettamente di essere sorvegliato e sapeva anche che l'apparato ministeriale avrebbe dovuto provvedere alla «verifica»), che cerca (e riesce a trovare) un risultato concreto con l'inganno e con la beffa all'uomo più potente del momento, al suo nemico politico, il duce del Fascismo.

Nell'autobiografia, questa lettera – come del resto le successive – scivola nel «rimosso», sebbene rappresenti, in rapporto all'obiettivo da conseguire e nella giusta dimensione spazio-tempo, un atto di straordinaria ironia. In fondo, poste come reali le premesse, è la supplica-tipo che il «fascista qualunque» avrebbe potuto indirizzare al paterno capo del Fascismo: una zuppa di retorica e patriottismo per avere il benevolo consenso a... emigrare dal Belpaese.

⁸ Questore di Arezzo a Presidente Commissione per i provvedimenti di polizia.

⁹ Prefetto di Arezzo a Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S. – Divisione Frontiera.

¹⁰ Vedi nota 8.

6 maggio 1930:

«...Questa è la seconda lettera che io scrivo invocando il vostro aiuto. Oltre a essere disoccupato da più di un anno, ho un dovere da compiere che è quello di mantenere la moglie e un figlio il quale vorrei che nulla gli mancasse e che venisse su forte ed orgoglioso di essere nato come suo padre sotto il bel cielo d'Italia, e che un giorno chiamato ad adempiere al suo dovere di soldato, rispondesse «Presente» con tutto lo spirito di Italiano e patriota. Io non chiederei elemosine se il lavoro mi permettesse di alienare il bisogno della mia famiglia, ma giacché la crisi abbonda nella nostra bella Italia, chiedo a S.E. di poter farmi avere un passaporto per la Francia dove io da otto anni ho un cognato ed una sorella i quali possono darmi questo lavoro[...]»¹¹.

Io fui assegnato assieme ad altri Aretini in un Pozzo n. 1 di una profondità di mille metri per una estensione di 3 o 4 chilometri. Le ore di lavoro erano 8, il lavoro pesante ad una specie di cottimo. La paga giornaliera di 40 franchi belga, equivaleva allora con il nostro cambio a L. 20 circa. Nessuno di noi riusciva ad inviare nulla alle famiglie restate in Italia, cosicché queste facevano la fame senza nessuna speranza di poter ricongiungersi all'espatriato. I più tornarono in Italia pur sapendo di restare disoccupati. Dopo qualche mese anch'io decisi di allontanarmi e andai in Francia (Lione) ma ora c'era il problema della carta di identità che non potevo ottenere perché il mio passaporto era stato per il Belgio cosicché con l'aiuto di parenti anch'essi espatriati 10 anni prima riuscii soltanto a girovagare metà della Francia senza con-

Soggiornò nel Belgio e in Francia. A Lione affiancò elementi comunisti ed è indiziato di aver fatto parte di squadre antifasciste e di aver partecipato con altri all'aggressione di un nostro rappresentante diplomatico¹².

Si è vantato, trovandosi in Belgio, di aver assistito all'uccisione di un fascista, mostrando dispiacere di non essere stato chiamato a far parte del gruppo che compì il misfatto¹³.

Rimpatriato nel dicembre del 1931 si rese responsabile il 30 gennaio 1932 di aver redatto ed affisso due manifestini manoscritti incitanti alla lotta di massa per sostenere la Russia dei Sovieti, e di offese per S.E. il Capo del Governo e per il Regime Fascista.

«... Nella perquisizione domiciliare si

¹¹ Dante Gallorini a: «S.E. Capo del Governo Benito Mussolini Palazzo Chigi, Roma».

¹² Vedi nota 8.

¹³ Vedi nota 4.

cludere nulla, fintanto che mi decisi a rientrare in Italia presso la mia famiglia ma fu per poco tempo [...]

In Italia per mantenere il popolo più calmo erano stati creati gli enti assistenziali dove tanta gente andava a ritirare un po' di minestra, un tozzo di pane e spesso la metà di un'aringa. Quel po' di lavoro che c'era era anch'esso dell'Ente Assistenziale e la paga giornaliera per tutti uguale (L. 6,50 al giorno) gruppi di individui lavoravano con pala e picco per abbattere le mura di cinta della Città, altri alla ricerca di ricchezze archeologiche che una volta scoperte restavano a quel punto come lo sono tutt'ora. Ma anche questo doveva finire.

Fu nell'inverno del 1930 che io pensai, scrissi ed affissi due manifestini nel frontespizio di una ex chiesa sita in una piazza di un rione con i quali invitavo tutti coloro che andavano a mangiare all'Ente di non andare più ma di chiedere lavoro anche se mal retribuito se si voleva mantenere un certo senso di dignità. Oltre a questo indicavo nel Governo Sovietico e nel Comunismo Internazionale con le sue teorie e il suo programma l'unico modo di poter vivere da persone civili ma finché anche il popolo italiano più degli altri non si fosse scrollato di dosso il gioco impostogli dal fascismo servo della Borghesia l'Italia avrebbe camminato a ritroso oppure si sarebbe gettata in qualche avventura che avrebbe potuto costare altri morti, distruzione e miseria.

Per quei manifesti letti da qualche centinaio di persone due giorni dopo fui tratto in arresto sotto l'accusa di aver redatto e affisso questi manifesti i quali nuocevano agli interessi nazionali. Fui arrestato in novembre, di sera e condotto in questura dove alla presenza del Commissario Sernini ed altri agenti della squadra poli-

rinvenne una fotografia di famiglia con scritte di mano di lui altre offese per S.E. il Capo del Governo»¹⁴.

Arrestato fu denunciato al Tribunale Speciale il quale per motivi di opportunità non ritenne dar corso alla denuncia¹⁵.

¹⁴ Vedi nota 8.

¹⁵ ID.

tica fui a lungo interrogato, siccome io negavo sempre tale addebito, mi fu gettata una coperta sulla testa e una gragnola di colpi mi cascò per tutto il corpo fin tanto che io non perdei i sensi e la mattina mi ritrovai in una branda della cella del carcere giudiziario con una targa sulla porta con su scritto: grande sorveglianza. Ricordo che doloravo da tutte le parti del corpo e per qualche giorno non assagai cibo.

Una mattina chiesi essere visitato dal medico del carcere allora prof. Ficai che dopo avermi rivolto delle domande sulla Francia e sul Belgio mi disse che io non avevo bisogno di nulla perché ero sano di corpo e soltanto un po' malato di mente ma non da essere ricoverato all'ospedale neuro Psichiatrico.

Qualche mattina dopo fui condotto in Questura dove questa volta fui interrogato dal Questore Ciancaglini il quale ogni tanto andava sulle furie, ma nessuno mi toccava.

Voleva sapere chi erano i miei compagni, chi aveva scritto i manifesti, chi li aveva affissi, a quale partito ero iscritto e in ultimo se sapevo nulla dell'uccisione di un certo Bianchini avvenuta nel Belgio e nel paese dove ero stato io. A tutte queste domande rispondevo di non ne sapere nulla ed in quanto all'iscrizione al Partito Comunista, questo essendo fuori dalla legalità per me non esisteva e perciò io non potevo essermi iscritto.

Questi interrogatori durarono diversi giorni e poi cessarono.

Una mattina fui accompagnato in direzione dove il comandante (un brav'uomo) mi annunciò che ero stato deferito al Tribunale Speciale.

Passarono altri mesi e con essi l'inverno finché una mattina di marzo fui di nuovo accompagnato in una stanza attigua alla Direzione dove ad un tavolo siedeavano due signori molto anziani e ben distinti i quali dopo avermi invitato a sedermi incominciarono ad interrogarmi sia sul

trattamento del carcere che su quello di Questura.

Risposi solo che in Questura dopo l'arresto fui trattato come un delinquente comune.

Uno di questi mi mostrò un passaporto che poi seppi essere il mio e mi chiese cosa avessi fatto qualora fossi stato liberato. A tale domanda risposi non so. Poi mi fecero scrivere qualcosa dei due manifesti e lettigli ad alta voce riordinarono tutto il loro materiale, lo misero in una borsa e rivolto a me uno mi disse di abbandonare la politica se la famiglia e la salute mi fosse stato a cuore. Non mi illudessi sulla Russia, sul Partito Comunista perché ognuno nel mondo ha cercato e cercherà di fare i propri affari specie con la politica che questa è femmina e come tale fa perdere la testa e il lume dell'intelletto.

Seppi poi che quei signori erano Giudici istruttori del Tribunale Speciale e che dal loro interrogatorio avrebbero tratto le conclusioni a Roma e che prima o poi io avrei saputo qualche cosa. Infatti dopo un po' di giorni fui trasferito al carcere di Regina Coeli in attesa del processo che poi non fu fatto e io venni prosciolto per tutti i reati dei quali ero imputato e rinvitato ad Arezzo con l'atto di scarcerazione che mi fu comunicato dal direttore del carcere il 26 aprile 1930 (vigilia di Pasqua) ma il Questore non credé opportuno liberarmi e mi deferì alla Commissione che proponeva per il confino la quale mi condannò a 3 anni inviandomi all'isola di Ponza.

Rientrato per fine pena nella mia città mi accorsi che il malcontento andava crescendo e per la permanente piaga della disoccupazione e perché la stampa di al-

Per aver svolta attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali, dalla Commissione Provinciale di cui all'art. 126 della legge di P.S. è stato assegnato, in data 22 aprile 1932, al Confino di Polizia per la durata di 3 anni. Dall'Onorevole Ministero è stato destinato alla colonia di Ponza, dove è stato avviato il 6 maggio successivo¹⁶.

Ma il 10 novembre dello stesso anno fu prosciolto dal Confino in occasione della celebrazione del decennale dell'assunzione del Potere da parte del fascismo¹⁷.

¹⁶ Vedi nota 4.

¹⁷ Vedi nota 8.

lora cominciava a parlare di espansione per il popolo Italiano il quale aveva bisogno di un «posto al sole».

Questo posto doveva essere trovato in Africa Orientale dove di terra ce n'era in abbondanza, bastava soltanto cacciare i proprietari che erano i Ras con il Negus (Hailè Selassìè) e anche l'impero era fatto. Il Re si poteva incoronare e il popolo sarebbe potuto andare a bonificare quelle terre ricche di tutto e fare dell'Italia un potente e ricco stato dando così la possibilità di inviare colà legioni di lavoratori. Per raggiungere tale scopo si doveva aggredire questo stato pacifico che non chiedeva di meglio che vivere in pace con tutti e poter vivere come meglio gli piaceva[...]

«...Trasmetto cartellino della carta di identità imposta al comunista Gallorini Dante, confinato politico prosciolto, quale "pericoloso in linea politica"»¹⁸.

19 novembre 1932:

Giunto ad Arezzo è fermato per misure di prevenzione politica in occasione della visita ad Arezzo di S.E. Starace. Rilasciato il giorno successivo, abita in Piazza Crucifera n. 2. Disposta sorveglianza¹⁹.

28 novembre 1932:

Incluso nell'elenco (2°) delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze²⁰.

14 giugno 1933:

Lavora da manovale ed abita in Via Santa Croce n. 2 – Non si occupa di politica, ma conserva idee comuniste. – Si dimostra indifferente ad ogni manifestazione del Regime Fascista²¹.

26 novembre 1933:

Si è trasferito in Via S. Croce n. 4, in una casa di proprietà del padre. Lavora da manovale e conduce vita ritirata, senza occuparsi di politica²².

Di seguito l'altra lettera – capolavoro: questa volta è indirizzata genericamente «All'Onorevole Ministero» ed è stata, in qualche modo, preparata da un «gesto patriottico»: nel periodo delle sanzioni economiche Dante Gallorini, come tutti, ha «donato» alla patria oro e ferro.

Qui, davvero, Dante Gallorini supera se stesso: forte di un «concreto» segno del proprio ravvedimento, gioca la carta della falsa coscienza del fa-

¹⁸ Prefetto di Arezzo a Min. Int. Dir. Gen. P.S., Casellario Politico Centrale.

¹⁹ Prefetto di Arezzo a Min. Int. Dir. Gen. P.S., Servizio Schedario; (comunicazione periodica).

²⁰ ID.

²¹ ID.

²² ID.

scismo e così indica nella miseria la ragione della sua «perversione contro il regime», sostiene di volersi riabilitare attraverso il lavoro, ma sono gli altri, coloro che lo controllano e lo ostacolano – i veri perversi – che ignorano il suo ravvedimento. Per sovraccaricare il tutto, questa volta gioca sull'equivoco e perciò fa diventare la figlia Ivana la sua *prole*, termine numericamente generico, ma che richiama inconsciamente l'immagine di coppie con tanti figli dati alla patria (così come il regime chiedeva alla famiglia fascista); sull'equivoco Gallorini lega un'altra beffa, questa volta assai raffinata: chiede di essere esaudito *dal fascismo* – se non si tratta di ingenuità siamo davvero al limite della sfrontatezza – *in nome della libertà*.

Sebbene la lettera suscitò i legittimi sospetti e le riserve del Prefetto aretino, produce alla lunga l'effetto desiderato (l'invio in Africa orientale). Ciò che guasta i piani di Gallorini è il fatto che l'invio avvenga attraverso il richiamo alle armi e l'inquadramento militare: una situazione che non poteva durare.

Resta invece il dubbio in relazione alla troppa ingenuità circa il contenuto della lettera inviata alla sorella e dall'origine del rimpatrio: era chiaro che anche in Colonia l'apparato militare avrebbe provveduto a mantenere il controllo e la sorveglianza, e Gallorini lo sapeva benissimo. Perciò appare realistica l'ipotesi secondo cui Gallorini, che anche in questo caso aveva deciso autonomamente il proprio rimpatrio, abbia voluto provocare l'occasione per essere rispedito a casa, ma abbia commesso un errore di valutazione circa le conseguenze, per altro sproporzionate, di sapore persecutorio.

21 agosto 1934:

«... Da quando sono stato per volontà del Duce liberato dal confino di Ponza-P: di Napoli-20 novembre 1932, non ho lavorato in complesso cinque mesi. Siccome sono capo di famiglia ed è mio dovere mantenerla, prima di tutto mi sono rivolto a tutte le autorità del mio paese allo scopo di ottenere, non un sussidio, ma una raccomandazione di lavoro presso qualche impresa, ma tutto inutile. Perciò trovandomi nella più squallida miseria, ho pensato fare un ultimo passo, e cioè rivolgermi a codesto On.le Ministero per essere incoraggiato in qualche modo [...]»²³.

²³ Dante Gallorini a Ministero dell'Interno.

26 settembre 1934:

Serba regolare condotta e non si occupa di politica. Per interessamento di questo ufficio in data 1 corrente è stato assunto al lavoro alle dipendenze della Azienda Autonoma Statale della Strada...²⁴.

...Anch'egli però, dovrà sottostare al sistema dei turni, per la esuberanza di mano d'opera²⁵.

16 gennaio 1935:

È occupato come meccanico nel Cantiere di Arezzo della Società per la elettrificazione della ferrovia Firenze-Roma e mantiene buona condotta in genere²⁶.

21 dicembre 1935:

È disoccupato e vive col sussidio della Cassa Nazionale per l'assistenza sociale. Non dà luogo a rilievi²⁷.

25 marzo 1936:

... «Nell'agosto 1930 espatriai per ragioni di lavoro nel Belgio e nel novembre del 31 rimpatriai credendo che avrei potuto anche qua guadagnare un pezzo di pane per la mia famiglia, ma non fu così. La crisi che imperversava da per tutto apportò nella mia casa la più squallida miseria che mi rese insensato e perverso verso il regime cosicché fui condannato con l'art. 181 legge PS con l'assegnazione al Confino di Polizia dal quale fui liberato con l'ammnistia del decennale 20 dicembre 1932.

Da allora in poi non ho più avuto a che fare con la politica e ho sperato di potermi riabilitare con il lavoro nobilitatore, ma fin qui questo lavoro non mi è stato dato che di rado ossia pochi giorni all'anno. Adesso sono otto mesi che sono disoccupato e, dove mi rivolgo

²⁴ Prefetto di Arezzo... vedi nota 19.

²⁵ Prefetto di Arezzo a Min. Int. Dir. Gen. P.S., Divisione Affari Generali Riservati.

²⁶ Vedi nota 19.

²⁷ Id.

fanno orecchie da mercante, perché certo in questa cittadetta tutti sanno che ho mancato una volta e così la fanno pagare anche alla mia prole che non ha nessuna colpa.

I quanto a me, ho pagato con undici mesi tra carcere e confino il mio fatto e credo ora che non mi si possa sotterrare vivo. Se ogni grande Paese domanda e vuole la libertà e diritti di fronte al mondo, io singolo individuo la chiedo a codesto rispettabile Ministero rappresentante la mia casa, patria e famiglia. Avendo fatta domanda come tanti altri miei concittadini come operaio in A.O. e sapendo che la mia domanda non verrà accettata per la condanna riportata mi rivolgo alla S.V. Ill.ma affinché voglia che io possa riabilitarmi e diventi un perfetto italiano»²⁸.

10 aprile 1936:

«... Politicamente, sebbene da tempo non dia luogo a rilievi di sorta, lo si ritiene tuttora elemento da vigilare, sia per i suoi precedenti, sia perché non ha dato sinora alcuna prova di reale ravvedimento.

Circa il proposito manifestato nell'esposto di divenire un perfetto italiano, conviene fare le debite riserve. In proposito giova ricordare che anche nel 1930 riuscì ad ottenere, in benevola concessione, il passaporto per l'estero che gli era stato rifiutato in un primo tempo».

«... Della concessione, però, fece un pessimo uso che culminò, al suo rientro in Patria, con la redazione ed affissione da parte sua di manifestini manoscritti di carattere schiettamente comunista...»²⁹.

²⁸ Dante Gallorini a Ministero dell'Interno.

²⁹ Prefetto di Arezzo a Ministero dell'Interno (C.P.C.).

6 dicembre 1936

In una perquisizione operata nel suo domicilio sono stati rinvenuti in una cassa chiusa a chiave, assieme a carte e stampe di carattere fascista due quadretti raffiguranti Lenin e la Tomba di Lenin. Ha dichiarato di averli casualmente ritagliati da una rivista cattolica «La Festa» – come effettivamente è risultato – e che vorrebbe riabilitarsi attraverso il lavoro³⁰.

27 dicembre 1936:

Sono in corso pratiche per aiutarlo nella ricerca di un'occupazione³¹.

20 marzo 1937

Lavora nel locale Campo di aviazione. Non dà luogo a rilievi. Viene vigilato³².

2 aprile 1937

È diffidato a non frequentare elementi sovversivi o comunque sospetti e di tenere un contegno rispettoso nei confronti del Regime e delle istituzioni Nazionali³³.

23 settembre 1937

Lavora presso la Ditta Boldrini in questa città e si dimostra riservato. È da ritenersi conservi sempre le sue idee politiche. Viene vigilato³⁴.

15 dicembre 1938

Viene richiamato alle armi ed inviato in Africa Orientale. Il suo recapito è il seguente: Reggimento Speciale d'Africa, Battaglione Trasmissione, Compagnia Telegrafisti – Addis Abeba per Nilo Azzurro³⁵.

Nel 1938, persistendo la stessa piaga della disoccupazione e non trovando lavoro né a destra né a sinistra pensai di andare a lavorare come operaio in Affrica dato che la guerra era finita e mi ci volle un bel po' per esserci inviato illuso anch'io di potermi sistemare in qualche modo.

³⁰ Vedi nota 19.

³¹ ID.

³² ID.

³³ ID.

³⁴ ID.

³⁵ ID.

Giunto che fui in terra Affricana mi accorsi che tutto quello che si diceva sui nostri giornali era falso. L'Italia non era riuscita a domare un popolo che voleva vivere come meglio gli piaceva. La guerra non era finita perché chi era partito con la speranza di poter lavorare e guadagnare si trovava spesso nelle imboscate tese-gli da questi gruppi di Abissini che intendevano ricacciarci via. Era una cosa logica in Italia si cantava «Faccetta nera sarai italiana», ma laggiù la faccetta nera ci sparava addosso e questo spesso avveniva di notte mentre eravamo a dormire. Quante notti ci si svegliava di soprassalto ed imbracciando il fucile si sparava a caso. Quante morti costò anche l'impresa Affricana. [...]

Un giorno mi trovavo a lavorare in una linea telegrafica di Debrosine molti chilometri da Addis Abeba. Dopo l'ora del pranzo volleno scrivere ai miei parenti residenti in Francia per metterli al corrente di come andavano le cose in quelle terre così lontane dal nostro continente. Mi ero anche ammalato di gastroenterite a furia di mangiare rancio militare a base di conserve. La lettera fu censurata e dopo una ventina di giorni arrivarono i Carabinieri e mi portarono alla capitale.

10 gennaio 1939

È stato segnalato per vigilanza alle competenti autorità di P.S. di Addis Abeba³⁶.

12 aprile 1939

«Da alcuni anni non dava luogo ad alcun rilievo in linea politica, così da fare ritenere che cominciasse a dare qualche sintomo di ravvedimento, come stava a confermare anche il gesto patriottico da lui compiuto all'epoca delle sanzioni donando alla Patria un quintale di ferro e le fedeli nunziali.

Quest'ufficio, pertanto, per metterlo definitivamente sulla strada del completo ravvedimento, non ritiene opportuno inibirgli l'andata in A.O.I., nella considerazione che un lavoro duraturo e remunerativo avrebbe benevolmente influito sul morale di lui, molto depresso a causa di una prolungata disoccupazione. Tali previsioni non furono confermate dai fatti perché il Gallorini, appena raggiunta la sede di Usciater, scrisse una lettera alla sorella residente in Francia, nella quale si lamentava, giusta quanto ha comunicato la Questura di Addis Abeba, "di dover sottostare agli Ufficiali", "di dover lavorare per sole 5 lire al giorno", che "le promesse fatte dal Ministero della Guerra alla partenza erano tutte frottole", "che la stampa italiana mentiva sfacciatamente nel raccontare della pacificazione di Goggiam", "che in questa regione i soldati morivano continuamente", e che "egli stesso temeva di fare presto la una fine simile". Il tono della lettera, particolarmente importante per essere diretta in località straniera, era insomma tale, non solo da escludere qualsiasi idea di ravvedimento nel Gallorini, ma da porre invece in evidenza le tendenze disfattiste ed antifasciste, originate evidentemente dai sentimenti sovversivi.

Fui messo in carcere e dopo diversi giorni interrogato da un colonnello il quale con modi militareschi mi chiese come avevo fatto ad andare in Affrica, chi mi aveva inviato. Se ero antifascista e tante altre cose. Risposi che la miseria mi aveva spinto ad affrontare disagi e pericoli e che essendo anch'io italiano avevo il diritto di far sapere ai parenti come mi trovavo e se era vero che gli italiani erano amati e rispettati da quel popolo. Lui rispose che certe cose purtroppo dovevano essere annunziate da coloro che avevano tale compito e che per i divulgatori di notizie false o allarmanti lì non c'era posto con ciò mi avvertì che quanto prima ci fosse stato il piroscalo che andava in Italia sarei stato rimpatriato, ma che fino a quel giorno sarei restato in carcere. Fui riaccompagnato in cella dove restai quasi un mese. Un dopo pranzo mi caricarono su un camion scortato da due signori che poi mi accorsi essere della polizia e condotto all'Asmara e poi alle baracche di pernottamento. Il giorno dopo mi imbarcai e dopo 10 giorni giunsi a Siracusa da dove ripartii, questa volta solo per Arezzo.

I miei parenti erano stati avvertiti che non appena fossi arrivato avrei dovuto presentarmi in questura. Infatti la mattina dopo mi presentai allo stesso Commissario Sernini che questa volta senza tante cerimonie mi fece il passaggio per il carcere a disposizione della commissione che proponeva per il confino. Restai in carcere da ottobre a maggio 1939, poiché appena esaminato dalla commissione che mi inviò al confino per la durata di anni 3, fui inviato in un pae-

Per tali considerazioni il Comando Superiore delle Forze Armate dell'Africa Orientale Italiana il 10 febbraio scorso adottava nei confronti di lui il provvedimento del congedo e del rimpatrio con la generica motivazione dei precedenti disciplinari.

Poiché il Gallorini, col suo atteggiamento subdolo si è rivelato com'è effettivamente, un elemento socialmente pericoloso e col contenuto della lettera, diretta alla sorella residente in stato estero, ha dimostrato attitudine a svolgere attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali, lo propongo per l'assegnazione al confino politico...»³⁷.

4 maggio 1939:

Autorizzasi assegnazione confino di polizia di Gallorini Dante di Domenico³⁸.

8 maggio 1939:

Si informa che la Commissione Provinciale di Arezzo con ordinanza in data 25.4.1939 ha assegnato al confino per la durata di anni 3 il nominato Gallorini Dante di Domenico che da questo Ministero è stato destinato a Mirabella Eclano, (Avellino)³⁹.

19 maggio 1939:

... è giunto il 15 corrente ad Avellino accompagnato, a cura di quella Questura, a Mirabella Eclano, residenza assegnatagli...⁴⁰.

9 agosto 1940:

Proveniente da Mirabella Eclano (Avellino) giunge in traduzione a Navelli ove viene risottoposto al regime di confino⁴¹.

³⁷ Prefetto di Arezzo a Min. Int. Dir. Gen. P.S. Divisione A.G.R.

³⁸ Ministero dell'Interno a Prefetto di Arezzo (telegramma).

³⁹ Ministero dell'Interno (Confino politico): appunto per il Casellario Politico Centrale.

⁴⁰ Prefetto di Arezzo a Ministero dell'Interno.

⁴¹ Prefetto dell'Aquila a Prefetto di Arezzo.

se della provincia di Avellino (Mirabella Eclano) dove restai un anno per essere poi trasferito in provincia dell'Aquila (Navelli-Gran Sasso) da dove fui ancora trasferito nell'isola di Tremiti.

20 agosto 1941:

Arrestato per aver tenuto cattiva condotta e per non essere stato trovato in possesso della carta di permanenza. Durante il Regime di confino ha avuto ad esprimersi una volta con frasi antitaliane e disfattiste⁴².

27 agosto 1941:

Con sentenza del Pretore di Capestrano viene condannato a mesi tre di arresto e L. 100 di ammenda⁴³.

11 settembre 1941:

Il Ministero dispone che il Gallorini, a soddisfatta giustizia, sia tradotto a Tremiti (Foggia) ove è trasferito⁴⁴.

11 aprile 1942:

In data 6.4.1942 è stato liberato dal confino per fine periodo⁴⁵.

Nel maggio 1942 rientrai in terraferma con altri compagni ma braccato dalla polizia (squadra politica) mi dovei nascondere in montagna [...].

Dall'ottobre 1943, come risulta agli atti del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale di Arezzo, Dante Gallorini svolge attività partigiana e passa dunque all'opposizione militare al fascismo. Addetto al collegamento tra le bande partigiane, è vicecomandante del «Centro di collegamento Poti» fino al maggio 1944. Nominato in seguito comandante della Compagnia «Sante Tani» si occupa della organizzazione dei GAP⁴⁶.

Conosciuto fra i compagni come «Volpone» si rende protagonista di numerose azioni militari (è uno specialista nel disarmare soldati tedeschi e italiani per procurare armi e munizioni).

Dopo la Liberazione di Arezzo si arruola volontario nella risorta Divisione «Cremona» dell'Esercito Italiano e parte con il gruppo di Aretini

⁴² Prefetto dell'Aquila a Prefetto di Arezzo e Prefetto di Foggia. Il 23 agosto il Prefetto dell'Aquila comunica una denuncia a carico di Gallorini perché «incontrandosi con Cantalini Giovanni fu Carmine [...] e altri due contadini di Navelli si era espresso malevolmente sulle condizioni dell'Italia dicendo che l'Italia è una pidocchiosa che dopo aver finito l'oro aveva per sempre chiuso i passi con l'estero...».

⁴³ ID.

⁴⁴ ID.

⁴⁵ Ministero dell'Interno a Casellario Politico Centrale.

⁴⁶ Cfr.: A. CURINA, *Fuochi sui monti dell'Appennino Toscano*, Arezzo, Badiali, 1964.

che sfondano il fronte e liberano Alfonsine, ma Gallorini non giunge al fronte perché il camion sul quale viaggia è coinvolto in un incidente stradale ed egli viene ricoverato in ospedale.

Vittima di un altro incidente stradale, Dante Gallorini è morto nel marzo 1968.